

Allarme Italia



Sempre più avvolta nel mistero le misure antideficit. Provvedimenti più «morbidi» concentrati sulla spesa. Da subito i primi interventi su pensioni, sanità, enti locali. L'inflazione il nemico numero uno: sotto il 5% entro il '92

La manovra economica si sgonfia?

No a stangate-tampone, Amato rinuncia ai 30mila miliardi

Costo lavoro. La trattativa pronta a ripartire

La manovra economica del mistero. Sembra tramontata l'ipotesi di una maxi-stangata da 30mila miliardi su casa, ticket, benzina e contributi per rastrellare 30mila miliardi. Troppo pesanti i contraccolpi sull'inflazione, che il governo intende portare sotto il 5% entro la fine dell'anno. Entro metà luglio pronti i progetti su sanità, pensioni, enti locali. Alcune misure verranno però introdotte subito.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Stangare o non stangare? Alle prese con la Caporetto dei conti pubblici, una inflazione ancora dura da scongiurare, ed una lira esposta ai venti della speculazione, il governo Amato si muove nell'incertezza. In ballo c'è l'intera filosofia della manovra economica che sarà messa in campo tra la fine della prossima settimana e l'inizio di quella successiva. «Uniti ce la possiamo fare», incita il ministro del bilancio Franco Reviglio, ma la situazione è nera: il deficit vola oltre i 175mila miliardi, per arrestarlo in modo «significativo» (come ha promesso lo stesso Amato), e dare al tempo stesso un segnale incoraggiante sul fronte dei mercati finanziari e della lira, servirebbe una manovra consistente, da 30mila miliardi in cinque mesi e mezzo, ovvero da 60mila miliardi in un anno. Per realizzarla, i tecnici dei vari ministeri economici hanno già approntato un ampio ventaglio di

provvedimenti: si va dalla stangata sulla casa, all'aumento della benzina, alla riduzione dei ticket, alla pioggia di tasse su bolli, marche, concessioni. Un ventaglio molto ampio di misure che ha già scatenato delle proteste sia da parte dei proprietari di case, che dei gestori delle pompe di benzina (questi ultimi già pronti a scendere in sciopero). Per non parlare delle altre ipotesi riguardanti l'aumento dei contributi previdenziali a carico di lavoratori dipendenti e autonomi, della riapertura dei termini del condono, del taglio alla restituzione del fiscal drag. Un salasso, insomma, nella «migliore» tradizione dei governi passati. Attenzione - avverte però il segretario generale delle Finanze, Giorgio Benvenuto - «si immagina che le cose saranno come negli anni precedenti, e si sottovaluta che ci saranno delle novità. Quali novità? Nessuno per ora intende ri-



Nino Cristofori ed a sinistra Giorgio Benvenuto



lasciare dichiarazioni, ma a quanto pare tra i ministri economici e lo stesso Giuliano Amato si sta diffondendo la convinzione che un'altra manovra-tampone non servirebbe a nulla, anzi farebbe dei danni. Una cura di questa portata, si dice in sostanza, rischierebbe di far calare la febbre dei conti dello Stato uccidendo però al tempo stesso il malato, e cioè l'economia nazionale. Gli effetti sia dal punto

di vista dell'inflazione (e di conseguenza della spesa per interessi) che della ripresa economica sarebbero pesantissimi. E invece uno degli obiettivi è proprio quello di portare la corsa dei prezzi sotto il 5% entro la fine dell'anno e ridurre la spesa per interessi. Meglio perciò attrezzarsi ad una manovra magari più leggera che oltre ad alcune misure di effetto immediato abbia in sé degli elementi di corre-

zione «strutturale» della spesa pubblica. Concentrare insomma gli sforzi sul '93, sulla finanziaria che verrà, e sulle leggi delega che Amato si appresta a chiedere al Parlamento su sanità, finanza locale e pensioni. Per il momento di questi provvedimenti verrebbero forniti solo alcuni assaggi, con la manovra, appunto. Il resto sarebbe rimandato all'autunno. In questo senso diventa estremamente importante la pre-

sentazione del documento triennale di programmazione economica, che il governo si appresta a presentare insieme alla manovra e all'assestamento di bilancio. Le linee della delega riguardante le pensioni sono intanto state illustrate ieri dal nuovo ministro del lavoro Nino Cristofori. La previdenza integrativa privata affiancherà attraverso l'istituzione incentivata dei fondi pensione la previdenza pubblica, questa tuttavia «resterà il pilastro del sistema», assicura il ministro. I lavoratori saranno incoraggiati ad andare in pensione a 65 anni, e inoltre sarà armonizzata la normativa che oggi divide i dipendenti del settore pubblico da quello privato. I più colpiti saranno quei lavoratori oggi più lontani dalla pensione, mentre saranno salvaguardati i diritti acquisiti. «La legge», dice Cristofori - non può tenere conto delle attese, ma solo dei diritti.

A Napoli la presentazione del Rapporto Svimez. Confronto su recessione e futuro del Mezzogiorno

E Confindustria torna a dire «gabbie salariali»

Sostegno alle linee generali del Rapporto di Paolo Baratta, presidente del Centro Beneduce, di Antonio Fazio, vicedirettore generale della Banca d'Italia, e di Antonio Maccanico. Per la Svimez l'intervento straordinario è costato allo Stato meno del ripiano dei conti delle Fs. Innocenzo Cipolletta coglie l'occasione di lanciare la proposta di ripristinare le «gabbie salariali» nel Mezzogiorno.

DAL NOSTRO INVIATO PIERO DI SIENA

NAPOLI. E la Confindustria apre un altro fronte della sua offensiva sul costo del lavoro, quello del ripristino delle «gabbie salariali». Cioè, per chi non ha memoria dell'Italia che lavora precedente al 1968, di retribuzioni contrattuali diverse tra il nord e il sud del paese. Lo ha fatto ieri a Napoli alla presentazione del Rapporto Svimez 1992 con l'intervento del suo direttore generale, Innocenzo Cipolletta, afferma molto nettamente che a un minore tasso di produttività delle imprese nel Mezzogiorno deve corrispondere, se si vuole diventare competitivi sul mercato, un minore costo del lavoro. Finora a questo ha provveduto la fiscalizzazione di una parte degli oneri sociali nel meridione. Oggi, visto lo stato della finanza pubblica, questo sistema non è più sostenibile. E allora - conclude il direttore della Confindustria - bisogna ottenere lo stesso risultato con altri mezzi. Il primo potrebbe essere quello di ridurre direttamente i salari e gli stipendi in busta-paga, l'altro potrebbe essere quello per cui a contributi più bassi debbono corrispondere pensioni più basse. È stata una affermazione che in verità non ha registrato reazioni contrarie apprezzabili nella discussione, ad eccezione di un avvertimento che è venuto da Manano D'Antonio, il quale ha affermato che essa sarebbe una «sciocchezza» se dovesse assecondare una industrializzazione al sud fondata non sull'innovazione ma su attività a alta composizione di forza lavoro.

La sortita della Confindustria ha messo obiettivamente in ombra quel che stava più a cuore alla Svimez: una sorta di rilancio dell'ispirazione «originaria» dell'azione speciale verso il sud. Ha un bel dire Salvatore Cafiero, direttore della Svimez, che solo un'interpretazione semplicistica dell'operazione dell'Associazione può ridurre la sua azione a quella di «difensore d'ufficio» dell'intervento straordinario. Ma risulta difficile fugare questa impressione quando il presidente della giunta regionale campana, Clemente, che si trova a concludere il dibattito perché intanto il ministro per il Mezzogiorno non c'è più, viene rimproverato dal presidente della Svimez, solo perché ha osato dire che le cose sono cambiate a tal punto che anche molti meridionali avrebbero votato a favore del referendum abrogativo proposto da Massimo Se-

vero Gianni Comunque quel che si comprende è che la Svimez tra fallimento del decentramento alle regioni parzialmente tentato con la legge 64 e intervento centralizzato non concepisce una terza soluzione di rientro nella normalità. Intanto soprattutto per gli industriali è fuor di discussione che la legge debba essere rianziata. Su questo vi è convergenza piena tra Cipolletta e Enzo Giustino, presidente della Federindustria, che pure ha lamentato «scarsa» chiarezza nella politica della Confindustria nei riguardi del Mezzogiorno. C'è senza dubbio la consapevolezza che, come ha detto D'Antonio, «la coperta è diventata ormai troppo stretta». Perciò Cafiero si sofferma a indicare strade attraverso le quali alla riduzione delle risorse finanziarie corrisponda una strumentazione che ne ottimizzi invece gli effetti, rispetto ai risultati attuali non certo lusinghieri. E da questo punto di vista una proposta coraggiosa e inusuale viene da D'Antonio. L'economista napoletano ha sostenuto che, qualora si accertasse rigorosamente che non vi sono altre risorse con cui finanziare la legge sul Mezzogiorno, egli non riterrrebbe intoccabili i fondi degli scorsi anni già impegnati ma non spendibili a breve. Secondo D'Antonio sarebbero ben 45 mila i miliardi che potrebbero essere utilmente reimpe-



Marcello Inghilesi

Questo «sacrificio» è stato la chiave di volta dei nostri successi all'estero. Tuttavia, rileva il presidente del Crediop, «le imprese non potranno resistere indefinitamente in una situazione nella quale i costi interni crescono fuor linea rispetto alla concorrenza». Ma per l'imprenditore Giuseppe Stefanelli vi è anche il problema di «accelerare il passaggio da una politica industriale essenzialmente erogatoria ad una politica dei servizi alle imprese che consolidi il tessuto delle interrelazioni esistenti a livello territoriale.

Passivo a 16.000 miliardi, 1.835 in più. Arretriamo anche nelle alte tecnologie

Commercio estero, il buco si allarga. Allarme auto dell'Ice: «Import senza freni»

Il 1991 si è chiuso con 16.000 miliardi di buco nei nostri conti con l'estero, 1.835 miliardi in più dell'anno precedente. Il presidente dell'Ice, Marcello Inghilesi lancia l'allarme: «Oltre ad energia ed alimentare anche l'auto (32.000 miliardi di import) sta segnando i nostri conti con l'estero». Importazioni in forte crescita, mentre le imprese riescono ad esportare solo tagliando i margini di profitto.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Sempre più rossi i consuntivi del commercio estero mentre un nuovo buco nero, quello dei trasporti, si aggiunge alle tradizionali voragini delle bilance energetica ed agroalimentare: non è certo un quadro rassicurante quello che emerge dal rapporto sull'interscambio commerciale dell'Italia presentato ieri dal presidente dell'Ice Marcello Inghilesi. Nel 1991 il saldo negativo dei nostri conti commerciali con l'estero ha toccato il picco di 16.000 miliardi con un peggioramento di 1.835 miliardi rispetto all'anno precedente.

Il miglioramento del 1990, che tanto aveva fatto ben sperare, si è dunque dimostrato la classica rondine che non fa primavera. La situazione è ancora più preoccupante se si pensa che le ragioni di scambio dell'Italia sono migliorate, in particolare per quel che riguarda le materie prime e quelle energetiche. In altre parole, abbiamo importato a minor prezzo (-0,8%), ma abbiamo anche comprato di più all'estero (+4,5% in volume), talmente tanto da annullare in termini di bilancia complessiva il vantag-

gio di essere riusciti a strappare prezzi migliori sui mercati esteri. Globalmente le esportazioni sono infatti arrivate a 209.747 miliardi di lire contro i 225.770 miliardi delle importazioni: «Il peggioramento del saldo mercantile - osserva il rapporto - deriva dal fatto che in Italia i consumi privati hanno mantenuto, malgrado la recessione, un ritmo superiore a quello degli altri paesi». Ai maggiori acquisti dall'estero, non siamo riusciti a contrapporre un analogo spinta verso le esportazioni: il trend di crescita di queste ultime, infatti, (+3,1%), uno dei dati più bassi mai registrati), non ce l'ha fatta a tenere dietro all'avanzata delle importazioni (+3,7%): «Il deterioramento del saldo globale è interamente dovuto al saldo manifatturiero», osserva l'Ice sottolineando come «l'andamento insoddisfacente delle esportazioni evoca il pericolo di una deindustrializzazione. I dati sarebbero stati ancora peggiori se non si fosse fatto positivamente sentire l'effetto merca-

to di una Germania che sempre più si conferma il nostro miglior partner commerciale ma che non si sa per quanto tempo ancora potrà fungere da «locomotiva» nei nostri confronti. Per di più, perdiamo terreno in settori tradizionalmente forti come abbigliamento, calzature e mobilio, ma anche nei settori ad alta densità tecnologica che non possono non rappresentare il mercato del futuro per un paese industrializzato. Se il buco dei conti coll'estero è una costante da un bel po' di anni, è una novità di quest'anno l'entrata alla grande della voce «trasporti» nel nove dei settori che danno maggiori preoccupazioni per l'equilibrio della bilancia commerciale. Le importazioni di auto hanno raggiunto cifre «vertiginose», ha commentato Inghilesi spiegando che se il trend rimarrà invariato, alla fine del 1992 le importazioni del settore si attesteranno sui 32.000 miliardi di lire rispetto ai 28.000 miliardi dello scorso anno e ai 25.000 miliardi che

presumibilmente registreranno le importazioni energetiche. «Nel settore dell'auto non si può assistere passivamente a questo stato di cose - ha ammonito il presidente dell'Ice - Ci vuole un progetto nazionale che coinvolga il governo e l'industria del settore». Un pizzico di fiducia in un mare di dati sostanzialmente negativi lo porta invece il presidente del Crediop Antonio Pedone. Egli osserva che la quota di esportazione dell'Italia sul mercato mondiale è arretrata di appena un decimo di punto (dal 4,8% al 4,7%), cosa poco preoccupante - sostiene - visto che il dato viene confrontato con il 1990, un anno particolarmente felice per la nostra presenza sui mercati stranieri. Inoltre, osserva ancora Pedone, i primi mesi del 1992 mostrano una «abbastanza significativa ripresa delle esportazioni». Qualche problema, invece, può venire dalle imprese: «La tenuta delle quote italiane è stata pagata dalle aziende con una compressione abbastanza marcata dei propri profitti.

Advertisement for 'IL SALVAGENTE' magazine. Text: 'Adesso avete un ottimo strumento di navigazione: Il Salvagente. E' un settimanale cd esce ogni sabato con L'Unità. Ha 16 pagine, non patinate, non rilegate, riciclate (la carta, non gli articoli), che vi raccontano i vostri diritti, vi dicono cosa c'è in quello che consumate e vi aiutano a scegliere quello che preferite. Insomma, leggendolo non solo evitate le trappole della burocrazia e dell'industria, ma scoprirete tutto un mondo sommerso di possibilità. Non è un grande progetto universale; ma i progetti universali si mangiano? IL SALVAGENTE. SETTIMANALE DEI CONSUMI, DEI DIRITTI E DELLE SCELTE. OGNI SABATO CON L'UNITA'.